

Atac e Ama, il valzer dei manager costa 7 milioni

Bus e metro, il Pd accusa: Alemanno ne ha cambiati 6 in 4 anni. E ieri si è insediato Diacetti

CECILIA GENTILE

SETTE milioni di euro. Tanto, secondo il Pd capitolino, è costato finora il viavai di amministratori delegati nelle aziende comunali nell'era Alemanno. Manager che vanno e vengono, restando in carica appena un anno o poco più. Grandi amori e grandi attestati di stima da parte del sindaco che si consumano come meteore, mentre ai romani rimane sulle spalle il costo delle improvvise buonuscite.

Come nel caso dell'ex ad di Ama, Salvatore Cappello, chiamato dallo stesso Alemanno, che ieri mattina ha firmato le dimissioni concordando con il Campidoglio gli stipendi previsti dal suo contratto triennale, disdetto in anticipo, senza giusta causa, solo dopo un anno di lavoro. Ora il nuovo ad di Atac Roberto Diacetti,

succeduto a Carlo Tosti, in carica appena 15 mesi, annuncia la sua decisione di decurtarsi del 10% gli emolumenti: 265mila euro all'anno invece di 294mila. «Non sono un moralista, chi dirige un'azienda così complessa è giusto che sia remunerato», dice quasi a giustificarsi di non aver tagliato di più il suo compenso.

Ma 30mila euro in meno non sono nulla rispetto ai costi della folla dei manager capitolini. «Le buonuscite agli ex ad Tosti e Cappello ammontano a circa un milione di euro pro capite - dichiara il consigliere Pd Dario Nanni - che aggiunte ai compensi di chi subentra fa alzare i costi complessivi a circa 3 milioni di euro. Le cifre odierne si sommano ovviamente alle sostituzioni di manager effettuate in precedenza e si arriva ad una spesa complessiva di oltre 7 milioni di euro. A questo punto - conclude Nanni - le uniche dimis-

sioni per inadeguatezza dovrebbero arrivare dal Campidoglio». «Se il nuovo ad di Atac Diacetti vuole davvero guardare negli occhi un autista di bus deve fare molto più che ridursi del 10% lo stipendio - dichiara Alessandro Onorato, capogruppo Udc in Campidoglio - Dovrebbe, tra le altre cose, tagliare gli oltre novanta manager che prendono più di 200mila euro ogni anno, eliminare le consulenze milionarie, tagliare i benefit spropositati, i superminimi e i fuori busta ingiustificati concessi a oltre mille dipendenti».

«Alemanno fa tutto da solo, sceglie i manager, li nomina e poi li cambia come in un videogame - incalza il consigliere Pd Massimiliano Valeriani - Forse qualcuno dovrebbe spiegargli che la città non è un gioco e le aziende non sono sue». Condanna senza appello anche da Sel: «Le rimozioni e i

nuovi incarichi non hanno prodotto risultati apprezzabili - sostiene la consigliera Maria Gemma Azuni - hanno stressato le aziende e le maestranze e continuano a rappresentare costi elevatissimi per gli astronomici compensi riconosciuti ai vari vertici aziendali che si sono succeduti».

I consigliere Pd Umberto Marroni e Athos De Luca temono una nuova Parentopoli. «I continui cambi ai vertici sono segnali incontrovertibili del ritorno di una politica che piega le aziende a logiche clientelari, le stesse che meno di due anni fa hanno portato allo scandalo Parentopoli», dice Marroni. E De Luca: «L'avvicinarsi delle elezioni sta provocando una nuova lotta tra le varie fazioni del Pdl per occupare posti di potere all'interno di Ama. Tutto sotto la soprintendenza dell'ex ad Panzironi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Le buonuscite a Tosti (Atac) e Cappello (Ama)? Un milione di euro ciascuno”